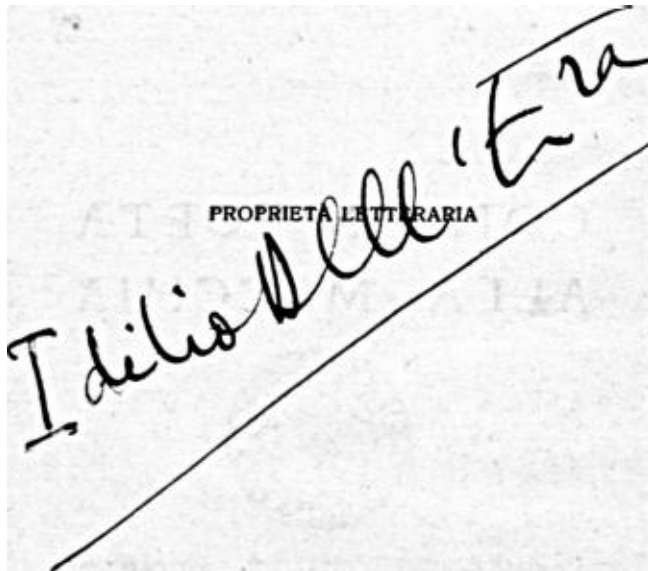


IDILIO DELL'ERA

CON UN POETA ALLA MACCHIA

MASSIMA SOCIETA' EDITRICE ITALIANA

A FEDERIGO TOZZI



*La nostra giovinezza si rassomiglia, compagno. Le tue Bestie, quelle mansuete delle stalle, del tuo podere, quelle minuscole che vivono come romite fin nelle vene del legno, quelle salvatiche che luccicano con gli occhi basiliscati su le greppe, al solleone, quelle domestiche che d'ogni angolo della nostra casa han fatto una reggia, io l'ho sentite, compagno. Le tue creature semplici come le stelle, le tue rosse mura, le tue vie che sopra il capo hanno il turchino, io l'ho amate. E ora, come a segno, pongo su la tua pietra questi umili ricordi.*

S A. O. d E. Pasquini • Livorno 1929 • VII

## STRADE

*Strade come memorie bionde nel sole, spulite tra i cigli del verde, tra i lucidi cipressi, o come tombe rosse incassate fra i muri, strade grandi che vaporate lontano, povere strade finite a Calvario, voi, una rete di luce e di rime.*

*Salite ai cieli, o strade.*

*E il cielo è su voi che si stende e si culla. Ad un'isola di torri, salite.*

*E le torri son lame ferme nel terreno, son bocci di fuoco bianco sugli archi. Salite al sereno.*

*Tanto sereno di festa e di silenzi è sopra ogni piazza, lastrico di baleni, dentro ogni casa, odorosa come rosa macchiaiola colta stamani, dentro ogni fonte che brucia della gloria di una Madonna a specchio, dolce come un velario di gigli.*

*Salite agli orti dalle siepi povere, strade.*

*E gli orti son pezzi di cielo dove abita il sole, tutta la giornata, e dove, a sera, il Convento allunga la sua ombra rossa come un vascello sulla tela enorme di un mare.*

*A chiostri non ancora visitati, salite.*

*Ai chiostri grandi sotto il sole dove ronza un alveare, dov'è un albero solo nel mezzo che à brividi di canti ignoti ancora all'uomo, dov'è la tromba di un pozzo scordato da tutti con la secchia attaccata a un gancio rugginoso, come la lasciò l'ultimo eremita di parecchi secoli fa.*

*Strade che contate la melodia dei passi e dell'ore che cascano dalle torri come giunelle d'oro buttate via, e a notte fermate le stelle a gruppi, come viandanti conosciuti da un pezzo, anch'io son un vostro pellegrino, o strade.*

*E getto le perle delle ore e conto le stelle. Appena si fa notte, le sere di mezza primavera, che allora tutte le croci e i riccioli delle stelle son più grandi a perpendicolo su i vostri letti bianchi o strade, quasi abbiano preso inevitabile appuntamento, io mi apro alle stelle come conchiglia per raccogliere i canti che la terra ignora.*

*E la loro brace d'oro che non iscotta, ogni volta mi casca nell'anima, fiorisce come un orto dove corrono singhiozzi in mezzo a mirteti.*

*Ma più che i fiori delle stelle mi piacciono le vostre croci, o strade povere.*

*- Voi sapete quante volte le ho salutate quando il mezzogiorno cantava da vallata e vallata come un coro che naufraghi in silenziosità bionde e lontane.*

*Allora volevo una strada per l'anima mia, quella schienata dei sassi più crudi, in salita come una lama che tagli i piedi.*

*Una strada muta per me solo, con una croce tra i gigli.*

## STELLE

*Tutte le stelle, lacrime bianche nate sul ciglio dei cieli, hanno freschezze come di tralci carichi di grappoli.*

*Quando tramonterete dietro i conventi, o stelle, la terra diventata più bella di fiori e le fontane colme di cielo culleranno ancora le ombre delle torri come pendoli di regine. Anche l'anima mia oscilla come un'ombra di torre dondolante dentro una fontana accesa di stelle.*

*Io penso uno strappo di boscaglia, un campanile ritto e bianco contro del cielo bianco, nel mezzo: e poi le campane che cantino sole una salmodia che anima umana ancora non compose.*

*O silenziosità di cieli piegate sopra la terra!*

*Quante mattine ancora mi aspettano? Le mattine che lisciano i fiori come una delle serate d'oro. Sarò solo con me e ripenserò la dolcezza armoniosa dei tramonti e non avrò più nulla con me neppure queste mie povere scontentezze, giocattoli d'una giovinezza invecchiata.*

## IL CAVALCATORE

*Non ritorneranno più i mattini del Giugno, col grano in fiore, con gli azzurri così scesi sopra la mia città da farla parere un giardino di torri? Quando i selciati parevano verzieri, e ogni giorno usuale dolcissima festa: quando lungo i poggi fiorivano le ginestre e ogni voce di campana pareva un coro di preghiera. Non ritornerai più, cavalcatore del sogno. Non più come allora o tu che vai ogni giorno morendo: o tu che corri sempre più piano, tu che correvi con la gola piena di gioia e gli occhi riempiti di Sole! Ricordi com'erano belli i tuoi viaggi silenziosi, o conquistatore di sogni vani? Tra le, messi verdi bruciavano i muri rossi, cantavano i nidi nuovi, e tu andavi. Ora non più vai, cavalcatore stanco.*

## FANCIULLO

*Eccomi eterno fanciullo: io strappo ai fiori le ali dei loro sorrisi per l'istinto di cavarne un profumo che non trovo. Io calpesto un insetto per l'invidia della sua vita. lo maledico l'azzurro ed il sole perché non incolorano la mia parola di fiamma e di dolcezza. Io impreco alle nubi perché non mi rapiscono dalla terra: ai fulmini perché non mi fanno stringere la fiamma del loro scoppio nella mano mia piccola.*

## SOTTO UNA CROCE

*Dopo l'ultima nevata esciranno i fiori. Caldi del fiato dell'inverno, come sciami di parole dalla scorza nera dei pensieri di un ignoto ed aspro sognatore, affiorano dai cretti della terra. Quelle bocche imbrinate di neve sono come voci di vergini che non hanno cantato ancora, che forse non canteranno mai perché ogni piaggia resterebbe pietrificata e il sole si fermerebbe per sempre su di loro.*

*Di sera quando sarà steso tutto il rosso del cielo sulla verdura, come una fiaccola a fior di terra, allora potranno alzare l'ombra delle loro voci. Dalla nativa velatura traspariranno i canti che fanno piangere e tremare: i ricordi di sole, e di giorni vissuti insieme, e singhiozzi di risate perdute nella luce e di tombe che aspettano un mazzo nuovo, chiaro come una lampada di pri*

*macera. Io penso di roncar la fiorita in ginocchio, mazzo per mazzo, come un fastello enorme di corolle bianche da gettarsi ai piedi della Bellezza. Della Bellezza che ho sognato resupino sotto una croce color di carbone spento, spalancata sul poggio, con il sole in bocca e dentro l'anima le ondate bionde di mille campane.*

## LA FAVOLA DEL ROSIGNOLO

*...Un ciliegio come un velo d'aurora in mezzo al prato, i pioppi teneri e nuovi, le viti come archetti di gemme da una poggia all'altra, e il rosignolo che ha una pausa lunga nei fondali ma così flautata come una notte di sereno, mi fanno ripensare ai campi della mia primavera infantile quando pareva che sul verde tutto l'azzurro chiaro della notte si fondesse con la terra melodiosa e colma di aspettative.*

*Il podere si vestiva della giornata come d'un manto da regina. Con le stese dei fiori gialli, dell'edera nuove, dei grani neri torno torno. Eppoi i vigneti così dolci che parevano mazze di occhi nati fra i maggese. Le notti che gli orti erano buoni e le stelle più bianche e più accosto alla finestra aperta*

*su i piani, io sentivo nel buio alto tutti i rosignoli singhiozzare per le vallate. Avevo davanti - sotto il gran lume a petrolio - mio babbo ancor giovane ma il suo viso pareva una zolla bruciata dal solleone. Gli occhi neri uno sfavillio di selva sul mare. Mi ridiceva la medesima canzone d'una volta, con le parole di allora.*

*Cantai*

*finché fu giorno chiaro... chiaro... chiaro*

*ma ad un cirro legato mi trovai*

*e il canto mio allor divenne amaro...*

*La, favola che il rosignolo restasse legato ai cirri della vite, come inanellato da un tralcio d'oro mi piaceva e quelle voci in lontananza mi facevano piangere e pensare a quel mondo che poi non ho più ritrovato.*

## UNA POETESSA

*Un poeta!*

*Quello che guardava nelle gore migrar le nubi, affondate come un foco silenzioso dentro una strada specchiata d'aria?*

*O che fissava il mare colmo d'una liscia azzurrità, o s'incantava sotto il cielo di melagrano a mirare le processioni nere delle formiche o i giovenchi legati al carro che abboccavano coi labbri sodi l'asciutta fragranza del fieno?*

*Che amava il sangue delle saragie ammoscito dentro il fresco delle foglie e l'oro peluginoso delle pesche nove. E andava sempre solo come avesse da raccontare tante cose a qualche invisibile spirito del cielo?*

*Un poeta! Non sapevo che cosa fosse. Forse un fanciullo con gli occhi freschi come le stelle, paurosi d'esser fissati, e con l'anima tenera di sole.*

*Ma un giorno lessi un canto d'una poetessa; era bello come un'infanzia.*

*Se di quella poetessa fossi stato l'alunno!*

## IL MIO POETA

*Te ne ricordi di tutti gli strambotti che dicevo con te tra la macchia nel mezzogiorno quando si piegavano le ombre su di noi come cupole d'oro?*

*E quando si saliva insieme alla scogliera del sole ed io urlavo le tue terzine mentre le vallate mi rifacevano il verso?*

*Anche i falchi s'impaurivano sbattendo le ali come le «sozze arpie» e l'ultimo masso, ignudo e livido pareva distendersi al sole.*

*Quanta dolcezza in quell'ore! mi sdraiavo dietro uno scheggiale con te e mi dicevi tutti i sogni che io non risaprò mai più. Ci restavo un pezzo: quando mi rizzavo il sole si era bell'e chiuso dentro una conchiglia d'oro di là dai monti.*

*Il resto del tramonto mi cascava su la pagina aperta come un velario di ginestre.*

*Poi venivano le stelle, una per volta, chiare e buone, né i falchi stridevano più dentro il buio delle pietre. Il silenzio si accendeva simile a una città di fuochi.*

*La città dei cieli che sfavillava su me come un poema. Il tuo poema, poeta.*



## ANIMA E SOLE

*L'anima mia è come un nascere di un giorno calmo senza fiori, ma specchiato di sereno, senza promesse, ma tutto pace. Ecco son cadute le muraglie nere che a furia l'istinto aveva rialzate, le erbe che eran cresciute da sé ecco sembrano sparite: è come una di quelle albe che compaiono su i maggesi adatti a prender tutte le forme, tutte le seminagioni.*

*Ora è l'anima mia come una semenza moltiplicabile che si getta sempre e non nasce mai, dovunque e non germina in alcun luogo.*

*Non conosce realtà ma tutto rimbondisce della sua nube bella, e tutto vede traverso la sua nube, l'anima mia.*

## QUEL CHE NON SARA MAI SCRITTO

*L'anima tua non la farai veder mai, o ignota faccia che canti.*

*Io so che abiti dentro una casa d'oro, nel sogno delle cose dove non arrossa la sera né la notte spande il suo buio.*

*Il tuo canto è quello che i fiori non sentirono ancora e nemmeno le stelle piegate dentro le notti come bionde trecce di lampade in ascolto, poterono afferrare.*

*O tu che gli uomini non potranno svelare, tesoro dell'isola della vita, mistero più dolce del pianto, amo la tua faccia, ignoto.*

*Le tue parole son quelle che gli uomini non potranno mai dire. Non escirà dalla spica del tuo segreto l'acino pulito che brucerebbe sul palmo della nostra mano.*

*E quando, cascheranno i secoli sopra di te allora e basta leverai il tuo viso puro come una schiena insognata, lucente, di spada, nell'orgoglio d'oro, di vergine non sporcata dal fiato delle parole umane.*

## *INDICE*

*Dedica*

*Strade*

*Stelle*

*Il cavaliere*

*Fanciullo*

*Sotto una trote*

*La favola del rosignolo*

*Una poetessa*

*Il mio Poeta*

*Anima e sole*

*Quel che non sarà mai scritto*